

Parigi Irruzione al Goethe Institute

PARIGI. Le finestre infrante del centro culturale tedesco, Goethe Institute, è, presumibilmente, il primo atto siglato del «Collettivo di solidarietà con gli ebrei francesi detenuti in Germania».

Respinta a grande maggioranza la richiesta del presidente russo che voleva rinviare la resa dei conti col Congresso dei deputati

A Mosca accusate roventi e misteri Il Parlamento bocchia Eltsin, «giallo» su Khasbulatov

Khasbulatov, capo del Parlamento russo, si ribella: «Non sono io la minaccia dittatoriale. Il pericolo viene dal potere esecutivo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Tanto, già lo so. Non morirò di morte naturale...». Tra il serio e il faceto, Ruslan Khasbulatov, 50 anni, discusso presidente del Soviet supremo della Russia, ha disegnato il proprio destino violento.

lamentare, Bella Denisenko, viceministro della Sanità, non ha avuto dubbi: «È in stato di ebbrezza».

L'antagonista del capo del Cremlino si difende: «Non sono io il golpista» Poi lo scoprono ubriaco nell'ufficio Replica dei suoi: «Era un collasso»

la gente, voi tutti, dovete difendere le strutture di rappresentanza popolare. Messa in questi termini, sembrerebbe che a Mosca, e in Russia, si avvicini di nuovo la resa dei conti.

sulla creazione del «Direttorato delle guardie russe per gli organismi supremi dello Stato» sotto le dipendenze del parlamento. Cioè di Khasbulatov, il quale disporrebbe a suo piacimento di questi uomini armati ai quali, peraltro, sarebbe affidata la sorveglianza di edifici strategici del potere esecutivo, persino i ministeri degli Esteri e della Giustizia, la sede della televisione e della Corte costituzionale, la procura della Repubblica e la Banca centrale.

legato le voci, circolate nei giorni scorsi, di una presunta collaborazione tra Bill Clinton e il Kgb, con la visita negli Usa di un gruppo di deputati russi, di orientamento eltsiniano. «Troppa coincidenza - ha detto - tra quel viaggio e i sospetti su Clinton. Sia chiaro, anche che veteri per Bush...».

Esecuzione il 28 ottobre La sedia elettrica aspetta un prigioniero paralizzato Proteste in Virginia

JARRATT (Virginia). Da quattro anni vive ingabbiato in un corpo inerte. Può muovere solo l'indice e il pollice della mano destra. Ma il 28 ottobre prossimo dovrà salire egualmente sulla sedia elettrica per essere giustiziato.

Leigh Dingerson, responsabile del movimento nazionale per l'abolizione della pena di morte, non ha esitato a bollare la vicenda di Stamper come un episodio grottesco.

IL REPORTAGE

Viaggio nell'Abkhazia separatista occupata dalle forze di Tbilisi

Shevardnadze per il compromesso. Ma il drammaturgo e capo militare Ioseliani: «La diplomazia non serve»

«Questa sporca guerra, figlia della perestrojka»

SUKHUMI. Il vento soffiava nel grande atrio dell'aeroporto deserto, piove dai pannelli di vetro del soffitto. Sulla parete di fondo, si gonfiano sinistramente le tele con soggetti da socialismo patriarcale: contadini al lavoro, soldati che brandiscono il fucile. Sbattono con rumore secco le pesanti cornici. Dicono che è stata una bomba, il 9 ottobre, a distruggere le grandi vetrate. Qui arrivano da Tbilisi tre aerei al giorno, carichi di volontari, e ripartono pieni di profughi: 20.000 donne e bambini sono fuggiti su una popolazione di 120.000 abitanti, prima che le case e le loro vite siano distrutte dalla battaglia per il controllo della città.

Nella capitale dell'Abkhazia si aspetta la battaglia per il controllo della città. Si spera nella capacità diplomatica di Shevardnadze. Vanno via donne e bambini. Arrivano i volontari. La gente nelle strade: «Noi non vogliamo questa guerra. La colpa è dei politici ambiziosi. La colpa è della perestrojka».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

«l'uomo - racconta - era stato fermato sul filobus e portato al comando. Non aveva fatto nulla, costui stesso l'ho accompagnato a casa. Entrando armato ho visto la paura dei bambini». Li ha aiutati a andare via mettendoli su un aereo e gli resta come ricordo la fotografia sul cui retro è scritto «Dio ti ha mandato».

Il solo cinquantenne Mchedroni. Il risultato - dice - è stato il massacro della popolazione civile georgiana, mentre la Russia chiudeva gli occhi. La conclusione è semplice e dura: «Abbiamo ingannato il nostro popolo. D'ora in poi rispondiamo della sua sicurezza».

«Qui vivevamo bene, la colpa è della perestrojka, la colpa è della perestrojka», risuona più volte. «Non mandate aiuti umanitari se li mangiano loro».

perché è una piccola repubblica e questa area che affaccia sul mare è una delle sue poche ricchezze.

In fondo al viale l'edificio del Parlamento. Ora in cima sventola la bandiera georgiana, sino al 20 agosto sventolava la bandiera abkhaz, con la mezza luna, sebbene gli abkhaz non siano musulmani e in questa terra non ci siano moschee.



«Mercenari e ribelli ci massacrano nelle nostre case»

DALLA NOSTRA INVIATA



TBILISI. Ospedale repubblicano. Sono stati portati qui i feriti della battaglia di Gagra. Angela e Aleksandr vivevano nella cittadina da tredici anni, lui era attista e l'altro di, un uomo giovane di quarantadue anni. Hanno sparato anche sulle donne, lo sono caduta, forse hanno creduto che fossi morta. Anche mio figlio è rimasto ferito ma leggermente, alla gamba. Tutto ciò che avevamo è rimasto là. Persino i vestiti che ho indossato mi sono stati dati da estranei. Non ho come me né un soldo, né documenti. Sono entrati come belve, per tanti anni abbiamo vissuto con delle belve e non lo sapevamo. Stemma: i georgiani, stemma: i georgiani. Di questo parlavano, ma noi che male abbiamo fatto?».

Parla il vicecomandante delle truppe del Caucaso: «Siamo neutrali...»

Il generale russo si trincerava dietro il ritratto di Lenin

DALLA NOSTRA INVIATA

TBILISI. I combattimenti in Abkhazia sono l'ultima esplosione nel sud dell'ex impero sovietico. Si combatte, nel Caucaso, fra Armenia e Azerbaigian, stati entrambi confinanti con la Georgia.

perché può darsi che qualcuno, non noi, non obbedisca.

Da dove vengono, secondo lei, le armi moderne dei separatisti?

se l'Urss calasse ancora, avrebbe la responsabilità di questa regione tormentata. Praticamente in tutta l'area del Caucaso si combatte. Qual è la sua valutazione?

presidente Gamsakurdia. Ora la situazione è abbastanza tranquilla anche se non ci sono garanzie sul futuro. Anche in Abkhazia c'è la possibilità di una soluzione negoziata ma i dirigenti indipendentisti non capiranno, allora lì è possibile anche la soluzione attraverso le armi, perché non c'è conflitto fra due stati. Quello abkhaz è un affare interno georgiano.

La gente di Gagra, una delle roccaforti dei separatisti abkhazi, lascia la città con le proprie cose, dopo i combattimenti fra militanti abkhazi e le forze georgiane

Ma la atrocità sono denunciate anche nel campo avversario e quando ci si allontana dalla capitale per avvicinarsi alla zona in cui si combatte, i sentimenti della popolazione civile sono molto meno battaglieri. È una guerra che le stesse autorità georgiane dicono di non volere, di essere costretti a fare. Una guerra, sostengono, alimentata dagli interessi russi nell'area, foraggiata attraverso l'ingaggio dei mercenari.